

Crisi al giro di boa

Cacciato De Mita da piazza del Gesù e dal governo il ministro degli Esteri è il candidato più quotato nella rosa dc che sarà presentata oggi a Cossiga Bodrato: «Se è d'accordo con Craxi nessuno lo fermerà»

Andreotti marcia verso palazzo Chigi E comincia il terzo atto della rivincita dorotea

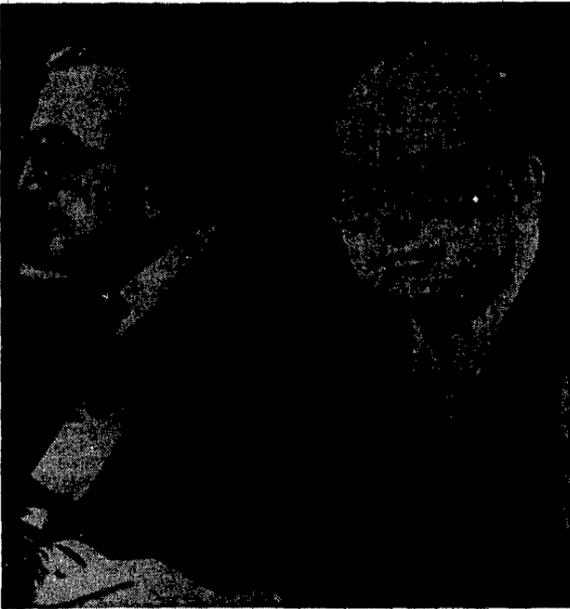
È a Giulio Andreotti che il capo dello Stato chiederà di riuscire dove ha fallito De Mita? Probabilmente sì: e contro di lui, comunque, non è pronto a scommettere nessuno. Il «suo» partito, ieri, si è subito messo in movimento. E lui ha potuto addirittura lasciare Roma, per presenziare al premio Fuggi. Dove ha tracciato progetti con i suoi «fedelissimi», gustando il sapore della seconda sconfitta inflitta a De Mita.

FEDERICO GHERINICCA

ROMA. Era il 9 gennaio, un lunedì. Una intervista lunga sei pagine sotto il titolo «Arnaldo in campo». Giulio Andreotti scelse «Panorama» per quello che sembrò - allora - soltanto il lancio della candidatura di Forlani alla segreteria dc. Dentro quelle righe, invece, accompagnato da sottile ironie e polemiche sferzanti, c'era già molto di più: c'era il progetto della Dc andreottiana-dorotea che andava a riconquistare i palazzi del potere. E c'era per intero. L'addio a Ciriaco De Mita: che aveva rappresentato quel tanto di nuovo che doveva essere messo in campo, ma per il quale era giunta l'ora del ben servito. L'annuncio del ritorno di Forlani: perché «ha tutti i numeri» per fare il segretario. E, soprattutto, disegnato in controcanto, il profilo di quella «accoppiata» il cui avvento tormentato, adesso, una sbrogliata

sinistra dc. Avvertiva Andreotti: «Quando Forlani ha fatto il segretario del partito lo ha fatto molto bene. Io ero presidente del Consiglio... Abbiamo avuto una collaborazione ottima». Ora che Arnaldo Forlani ha ripreso in mano il timone della Dc, chi fermerà Giulio Andreotti in marcia verso palazzo Chigi? Un tassello dietro l'altro, ogni pezzo pare andare al suo posto. E i due più importanti sono stati sistemati proprio l'altro ieri: nel giro di poche ore si è proceduto al seppellimento del tentativo di De Mita ed all'inserimento del nome di Andreotti nella «rosa» dei candidati dc alla guida del governo di domani. Il potente ministro degli Esteri è dunque di nuovo in campo: ed il «suo» partito, un partito che va ben oltre i confini della «piccola Dc», è già pronto a sostenere. Sì, la rosa dei candidati scu-

può marciare verso palazzo Chigi contando su potenti appoggi. Chi può fermarlo? «Se ha davvero un accordo con Craxi - e forse è l'unico che lo ha sul serio - e se è lui il candidato della maggioranza dc, non vedo come l'incarico possa andare ad altri - spiega Guido Bodrato, vicesegretario



Il caso laico, n.d.r. L'ostacolo che si è trovato tra le gambe dell'incaricato De Mita, ma di certo è questo che ha validamente concorso a concludere tutti gli altri. Nuovi problemi potrebbero essere posti dal Psi per la soluzione della crisi, ma sembra accantonata la propensione a drammatizzare.

Il Psi abbassa già il tiro «Si può ben sperare...»

Caduto De Mita, alla vigilia delle consultazioni al Quirinale c'è già un clima di «normalizzazione». I liberali approfittano del «ripudio» di Galli della Loggia per gettare qualche ponte in più verso il Psi, e i socialisti a loro volta colgono l'occasione per addolcire le loro posizioni. Quello che sembrava impossibile ieri, con l'arrivo di Andreotti diventa probabile. Il pentapartito ora è alle porte?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La Federazione socialista sui laici, indicati come fonte di «confusione politica», il segretario del Pli dice quello che sostanzialmente ha sempre detto, ma con un tono e un linguaggio diversi. In via del Corso vengono promettute le capite le note di questa serenata, che accompagna le dimissioni di Ernesto Galli della Loggia (garante della Federazione laica), ripudiato da Pri e Pli per i suoi imbarazzanti appelli all'autono-

nia dal «diopollo» Dc-Psi. E così, in un clima di «normalizzazione», quello che fino all'altro ieri era impossibile per De Mita diventa probabile per Andreotti, il «vero» candidato dc per palazzo Chigi. Dal Psi, che da due giorni in qua insiste sull'«urgenza» di chiudere la crisi, vengono già lanciati significativi messaggi: dall'italiano, dice Martelli in un'intervista al Corriere della Sera, sono giunti i «primi segnali» in direzione di un chiarimento e «lasciano ben sperare». Il vicesegretario socialista adesso non esclude la ripresa di un'alleanza a cinque, anche se, n.pete, «il pentapartito come formula, come numero senza qualità, non interessa il Psi». Quanto alla scelta del presidente incaricato, Martelli lascia capire le preferenze socialiste, senza sbilanciarsi: «Il totopresidente non mi appas-

sona, anche perché la scelta del nome non tocca a noi. Certo, non siamo indifferenti alla personalità di chi verrà incaricato, così come non ci interessano dei governicchi: ce ne sono stati già abbastanza». E chi può immaginare Giulio Andreotti che guida un governicchio? Con De Mita, insomma, sembrano tramontare anche i ruoli che separavano Psi e Dc. Se fino a ieri i socialisti affermavano che la questione dei laici «impegnava» i prelimitari, «la prima questione della prima fase della crisi», o «il prologo in cielo», oggi l'Avanti! pubblica un commento - attribuito a Crax - di tutt'altro tono. Plaudisce alla iniziativa chiarificatrice (le dimissioni) di Galli della Loggia e insieme circoscrive le difficoltà: «Non è stato, per la verità, solo questo

Bianchi «Servono riforme istituzionali»

ROMA. Il presidente nazionale delle Acli (Associazione cristiana lavoratori italiani), Bianchi, in una dichiarazione ha detto che «la rinuncia dell'on. De Mita a formare un nuovo governo riporta in un mare difficile e rischioso la crisi politica del paese che assume sempre più l'aspetto di una vera e propria crisi istituzionale». È ormai urgente - ha proseguito - per gli interessi stessi della società civile pensare ad una significativa riforma istituzionale che rilanci il ruolo del Parlamento, limiti la frammentazione della rappresentanza, rafforzi l'esecutivo, riduca drasticamente lo strapotere dei partiti nell'amministrazione pubblica e nella società. Il prossimo governo - ha concluso Bianchi - non potrà non avere al centro del suo programma questa indispensabile spinta riformatrice di alto profilo. Preoccupazioni per l'andamento della crisi sono state espresse anche dalle associazioni agricole, la Coldiretti e la Concoltivatori.

Cgil «Non siamo disponibili per manovre»

ROMA. La rinuncia di De Mita - ha detto Fausto Vigevani - segretario confederale della Cgil - non ci permette di capire come evolverà la crisi di governo. Per parte nostra ribadiamo anche per il prossimo presidente incaricato il titolo ed il diritto ad essere ascoltati, a far valere il fatto che siamo portatori di un interesse generale e che il movimento sindacale non può essere considerato solo in funzione di una tattica o della convenienza come è avvenuto con l'on. De Mita. Per la Cgil i punti fondamentali del confronto con il governo sono: la politica di bilancio, della spesa e del debito pubblico oltre alla rimozione delle decisioni che portarono allo scioglimento del 10 maggio. Vigevani si è quindi rivolto a Cisl ed Uil con l'intento ad elaborare unitariamente un documento economico organico. «È in questo quadro - ha sostenuto Vigevani - che deve essere collocata la seconda fase della riforma fiscale in cui affrontare i nodi dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso e della capacità operativa degli enti locali».

Galli Della Loggia si è dimesso da «garante», Altissimo polemico con La Malfa torna a chiedere un seggio a Strasburgo, salta il primo vertice del dopo-voto La federazione laica si sfascia

Galli Della Loggia si è dimesso ieri dalla presidenza del Comitato per la Federazione laica. Ma nel Pri e nel Pli non per questo è tornata la calma. Altissimo difende l'accordo, ma a Pannella chiede l'«esclusiva» e minaccia La Malfa: se non ci date un seggio a Strasburgo, «la collaborazione sarà assai più difficile». E Pannella rilancia: «Rinuncio alle altre tessere, facciamo un vero partito». FABRIZIO RONDOLINO ROMA. Proprio mentre Galli Della Loggia, reo di aver scritto su Repubblica qualche «verità» di troppo sui destini laici, rassegnava l'incarico poiché gli «sembrava esser venuta meno la fiducia» di Pri e Pli, Renato Altissimo apriva i lavori del Consiglio nazionale liberale con una difesa della Federazione e con molti distinguo. Il progetto di aggregazione laica, dice Altissimo, «non può e non deve essere abbandonato». Se la maggioranza del suo partito dovesse decidere altrimenti, Altissimo è pronto a lasciare la segreteria. E tuttavia, aggiunge, «bisogna definire meglio contenuti e confini» per evitare «confu-

si». Altissimo precisa poi che si deve distinguere tra «processo formativo» della Federazione e «processo elettorale». Il primo va perseguito con «coraggio e chiarezza». Il secondo, invece, «dev'essere flessibile» e non può fare del Pri un «donatore di voti». A chi? Non certo a Pannella, fa capire Altissimo, che pure «ha trascinato poco». I voti liberali sarebbero invece andati al Pri, tanto che oggi a Strasburgo di repubblicani ce ne sono tre e di liberali neanche uno. Altissimo torna così a chiedere con forza che il Pri faccia posto ad Elda Pucci, minacciando ritorsioni. Ma il contenzioso con i cugini dell'Edera è più ampio, e lambisce il timore che l'identità liberale «sia cancellata per sempre». La Federazione, dice infatti Altissimo, preoccupato per le critiche crescenti nel Pri e per la fronda di Biondi e Costa, che al Cn di ven non si sono neppure fatti vedere, non significa «mantellare il partito e svenderne il patrimonio». Proprio su questo aspetto insiste la minoranza (ieri Antonio

Martino ha chiesto le dimissioni di tutta la segreteria e il passaggio del Pli all'opposizione, giudicando «confuso» l'accordo con Pri). Ma anche Giovanni Malagodi non nasconde le perplessità. La collaborazione con i repubblicani va bene, dice l'anziano leader, «ma va studiata a fondo e con il tempo necessario per rifletterci». La Federazione sembra dunque ad un punto morto. Mercoledì il Comitato avrebbe dovuto riunirsi con La Malfa, Pannella e Altissimo. La Malfa però ha risposto seccamente che «quel giorno comunque non sarò in Italia». E in un imbarazzato articolo sulla Repubblica di ieri il segretario del Pri spiega che i laici non andranno mai all'opposizione di propria volontà («Sarebbe un pretesto per le elezioni anticipate»), che il Pri non si mette mai «all'avanguardia del processo che porta all'alternativa» e che l'alleanza laica è sì importante, ma «i regali elettorali non ne faremo più». La Voce interpreta le dimissioni di Galli Della Loggia come il ri-

conoscimento dell'«errore» commesso, mentre un membro del Comitato di area repubblicana, il fisico Renato Ricci, si è a sua volta dimesso. Al contrario, Morelli preannuncia una lettera di solidarietà del Pli al garante dimissionario. Persino Pannella (che ieri è improvvisamente apparso al Cn liberale) pare ora perplesso: «Le sorti dell'alleanza potrebbero essere più incerte». Ma, secondo il suo stile, rilancia subito la posta. Proprio gli ultimi eventi politici rendono necessaria la Federazione. E Galli Della Loggia ha ragione a parlare di «ostilità strategica» del Psi. Non meno ragione ha Altissimo ad invocare «chiarezza»: «Prima - aggiunge Pannella - che piatti di lenticchie governative facciano definitivamente tramontare prestigio, anche se logorante, primogeniture ideali e civili». È a proposito di chiarezza, Pannella aggiunge di esser disposto a rinunciare ad «altre tessere»: se si decide di fare un partito, il leader radicale non considererà «esclusiva» l'adesione.

Pannella: «Craxi, quanti regali alla Dc»



«La tessera del Psi? La sto ancora aspettando». Così Marco Pannella risponde ad una delle numerose domande rivoltegli da «Panorama» in una intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero e nella quale il leader storico dei radicali affronta il tema dei rapporti politici, ma anche personali, con Bettino Craxi. «Se incontrasse domani Craxi a Montecitorio, gli direi: «Ciao Bettino, venti che ti offro un caffè?». Pannella risponde: «Sì, certo, ma il caffè me lo farei offrire perché i compagni e i cugini socialisti, in questi ultimi anni hanno spesso molto migliorato la loro condizione materiale di esistenza». «Soggettivamente - prosegue Pannella - capisco l'esasperazione e la disperazione di Bettino che non sa più cosa fare. Ma di lui mi occupo non come di uno con cui devo duellare, come di uno al quale sono comunque umanamente legato, ma che propone una politica pericolosa». Sul Craxi capo del governo Pannella afferma: «Ne ha il fisico e la qualità di lottatore. Per molte cose ha fatto bene e s'è saputo districare: per l'essenziale il mio giudizio non è positivo. Non gli perdono d'aver in pochi anni regalato alla Dc le giurie rosse, di averle mollate senza contrattare la presidenza della Repubblica a Craxi De cotia, di averle restituito molto proprio al presidente del Consiglio, e quel Concordato mortificante, un accordo con la Chiesa di cui era completo il disinteresse per i contenuti, come spesso nel carattere di Bettino».

Kreisky: «Bettino non punta sulle masse»

Il Pci e Craxi sono i temi di una intervista, anticipata dal sintesi della rivista austriaca Bruno Kreisky al settimanale «Epoca». Kreisky, che è presidente onorario dell'Internazionale socialista, afferma che i comunisti italiani «devono occorre molto tempo per avere la prova storica della loro sincerità». Il cambiamento del nome del partito - secondo l'ex cancelliere - è una cosa indispensabile, ed eliminerebbe «una condizione di inaccettabilità» se i comunisti manifestassero l'interesse di aderire all'Internazionale socialista. Parlando di Craxi, l'ex cancelliere dice: «Lo conosco bene. Mi è simpatico. Trovo che riesce molto abilmente a dominare la scena politica usando il ruolo del suo partito di guida della bilancia. Penso che i risultati politici delle ultime elezioni non portino nessun pregiudizio sul futuro. L'elettorato italiano in questo momento è particolarmente fluido, specialmente quello di sinistra».

Crisi Firenze, nulla di fatto nell'incontro tra Pci e Psi

«Siamo ancora lontani: questo il commento del segretario provinciale del Psi, Riccardo Nencini, a conclusione del primo incontro ufficiale tra le delegazioni socialista e comunista dopo dimissioni della giunta di Firenze. A giudizio di Nencini, «non c'è stata alcuna sostanza» nell'incontro. Per il segretario della federazione del Pci Paolo Cantelli i comunisti non sono d'accordo su una transazione meccanica della variante così com'era nel Prg. L'adesione del Prg, secondo Cantelli, deve avvenire entro il gennaio del 1980. Malgrado il nulla di fatto, ad oggi, le delegazioni hanno deciso di incontrarsi di nuovo lunedì prossimo per proseguire la trattativa.

Puglia, il Pci chiede le dimissioni della giunta

«L'andamento della verifica politica alla Regione continua ad essere sconfortante. Senza pare che la maggioranza si sia limitata a prendere atto della gravissima situazione finanziaria e lo stesso assessore al bilancio ha parlato di un accoglimento di riduzione di residui attivi, le somme esigibili dello Stato di circa 1.500 miliardi di lire in assegni di idee e programmi per fronteggiarla». Lo ha dichiarato ieri il presidente del gruppo consiliare del Pci, Francesco Saponaro durante una conferenza stampa. Anche Santostasi, segretario regionale del Pci, ha sottolineato la drammaticità della situazione osservando che, «quella che pare una verifica tecnico-contabile, in realtà appare come una crisi politica occulta dimostrata dalla palese diversificazione di giudizi sulle responsabilità e sulle soluzioni espresse dai rappresentanti di vari partiti della maggioranza».

Il sen. Fiori: «Non vado alla Festa dove canta Merola»

Il sen. Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente, invitato a presentare lunedì prossimo alla Festa dell'Unità di Monsumano Terme il suo recente libro sulla vita di Enrico Berlinguer, ha fatto sapere che rinuncia all'invito in relazione alla vicenda di Mario Merola, il cantante napoletano raggiunto nei giorni scorsi da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza l'appartenenza ad associazioni mafiose, e a Monsumano dovrebbe tenere uno spettacolo nell'ambito della festa.

GREGORIO PANE

Sondaggio «Nuova ecologia» L'80% dei verdi vuole l'unità fra «Arcobaleno» e «Sole che ride»

ROMA. La grande maggioranza dei dirigenti ambientalisti italiani è favorevole alla creazione di un unico gruppo verde a Montecitorio, che raccolga i deputati del «Sole che ride» e quelli dell'«Arcobaleno» (a loro volta usciti da Dp e dal Pri). È quanto emerge da un sondaggio di Nuova ecologia su un campione di 50 deputati ed esponenti delle associazioni ambientaliste. L'80% degli intervistati ha infatti risposto «sì» alla domanda sul gruppo unitario («che conterebbe 21 deputati») «in vista della riunificazione tra «Sole che ride» e «Arcobaleno». Il 18% è contrario, il 2% non si è espresso. La rivista ambientalista ha anche chiesto quali ostacoli impedirebbero l'unificazione tra i due tronconi ecologisti. Il 38% ha indicato la «tendenza all'autoconservazione dei gruppi dirigenti», il 32% il settarismo e le chiusure burocratiche e minoritarie, il 26% la presenza di componenti legate a logiche di partito e non di movimento». Soltanto il 4%, infine, ritiene che